

**RISPONDONO** all'appello della ministro Melandri le giornaliste, mentre la direttrice di *Vogue* nega che la moda utilizzi ragazze anoressiche e rilancia: «Il vero problema è l'uso delle ragazze»

■ di Gianluca Lo Vetro / Parigi

«Q

ui si confondono i problemi - puntualizza, ferma, Franca Sozzani -. La moda non propone e tanto meno utilizza modelle anoressiche». Il super direttore di *Vogue*, testata-portabandiera della «taglia zero», entra nel dibattito delle bellez-

### A Parigi una sfilata di Viktor&Rolf denuncia l'«uso delle minorenni»

ze scarse e invita a fare ordine. Ieri il ministro Ministro Giovanna Melandri dalle pagine del nostro quotidiano ha lanciato un appello, affinché «le riviste patinate rifiutino qualsiasi immagine con ragazze sottopeso». Esattamente come fecero il *Corriere della Sera* e il magazine *Elle France*, quando cas-

# No all'anoressia e anche alle modelle bambine



Una modella alla sfilata-manifestazione parigina di Viktor&Rolf

sarono la campagna choc di Oliviero Toscani con Isabelle Caro, afflitta da devastante anoressia. Certo quella era una provocazione «alla Toscani» proprio per richiamare le attenzioni pubbliche sul problema con un pugno allo stomaco. «In ogni caso si trattava di una magrezza patologica - incalza Franca Sozzani. Al contrario, le modelle dei servizi e delle pubblicità, sono tutte sanissime. E mangiano. Sono filiformi perché, non hanno più di 15 anni. La loro linea è sottile in quanto adolescenziale, perché questa è la tendenza generale. Del resto, per dichiarare a una signora che sta bene, non le si dice «sembri una ragazzina?»». Già: di questi

### Paola Cacianti del Tg1 propone un tavolo a cui siedano tutti gli addetti ai lavori

tempi ossessivamente palestati e liftati, la massima ambizione sembra dimostrare meno anni possibili. E gli stilisti rilanciano, proponendo modelle sempre più acerbi, quasi ai confini con l'infanzia. Al punto da spostare la questione su altri fronti, più vicini alla tutela dei minori coinvolti in pas-

serella e nei set fotografici. A questa corsa a ritroso che brucia anche le età della donna, proprio ieri alle sfilate di Parigi si sono opposti gli stilisti Viktor & Rolf. I due creatori hanno organizzato una sfilata-manifestazione contro i tempi sempre più anticipati dell'intero sistema, mandando in passerella modelle truccate con vistosi «no» sugli occhi. Ma cosa può sortire una simile provocazione da passerella? «Per realizzare l'appello del ministro Melandri - risponde Paola Cacianti, inviata di cultura del Tg1 che segue anche le sfilate - si dovrebbero riunire intorno a un tavolo di lavoro tutti gli autori/attori dei servizi di

moda. A partire dai fotografi. Spesso, sono proprio loro a imporre certe bellezze: canoni ai quali le modelle si devono adeguare per poter lavorare. E come si può intervenire sulle scelte di un mago dell'obiettivo? Poi ci sono gli stilisti e i direttori dei giornali di settore e le stesse redattrici. Tutti concordati che l'eleganza passi dalla linea sottilissima. Come se il corpo non dovesse quasi partecipare al grande sogno della moda». Peralto, questo dato non è una novità, in un settore che non a caso vive e si nutre nella dimensione dell'onirico. «Basta dare un'occhiata all'ultima retrospettiva del fotografo Richard Avedon - osserva Anna

### L'appello sull'Unità

«Si può dire di no al mercato pubblicitario che impone certi canoni di bellezza». Lo ha detto Giovanna Melandri, ministro per le Politiche giovanili e le attività sportive, in una intervista pubblicata ieri sulle pagine dell'*Unità*. Un invito chiaro rivolto al mondo dei media affinché la smettano di sbattere in pagina figure di donne esilissime, in nome di un principio secondo il quale «bellezza = magrezza». «Tutte le riviste di moda - ha spiegato la Melandri - sono piene di diete fai-da-te che aprono la strada verso l'autodistruzione». La vera battaglia che va combattuta, ha aggiunto, è quella per la «diversità estetica».

Un appello che tra l'altro è arrivato dopo la campagna lanciata nei giorni scorsi dall'*Unità* contro l'anoressia.

### Secondo Anna Piaggi i fotografi non abbandoneranno mai la «linea sottilissima»

Piaggi, guru del giornalismo di stile -. Tutte le ragazze hanno sempre avuto un fisico ramoscello. Negli anni '60 ho lavorato con la mitica Twiggy che lanciò la minigonna di Mary Quant. Ebbene, aveva la taglia 34, (anche di piede): la stessa degli abiti degli stilisti a disposizione negli show room

per i servizi fotografici». Insomma, pare molto complesso organizzare una «concertazione» di creativi così radicali, alla quale peraltro dovrebbero partecipare anche gli amministratori della pubblicità: voce che nel settore muove capitali senza eguali. E che ruolo ha inoltre al televisione nella diffusione di queste magrezze che, pur non essendo patologiche, possono alimentare diete scorrette? In fin dei conti il piccolo schermo è il mezzo che entra in tutte le case, a differenza dei giornali patinati. E in certi format rosa si stigmatizza addirittura con apposite rubriche, l'aumento di peso dei personaggi pubblici. Come se fosse una colpa.

«Per quanto concerne il Tg, - risponde Paola Cacianti - il problema non si pone. A differenza dei magazine non abbiamo pubblicità con immagini imposte da altri. I messaggi della moda sono selezionati dal senso critico dei giornalisti che non a caso danno sempre ampio spazio al fenomeno delle taglie conformate. Fra l'altro i nostri servizi sono molto focalizzati sui particolari degli abiti e degli accessori. Quindi, è quasi impossibile che passino messaggi a sostegno della taglia zero. Ma c'è di più. Per contro proprio la tv riversa nelle case un'esplosione di magriate. La dimostrazione che agli uomini piacciono femmine ben diverse dalle magrissime della moda. Ma anche l'amara conferma che, sottile o abbondante, il corpo della donna rischia ancora e troppe volte di essere uno strumento al servizio di qualcuno o qualcosa altro».



Debarjan Roy, «India Shining I (Gandhi and the laptop)», 2007

## LA NUOVA FIERA Tra gli artisti ospiti di questa prima edizione Richard Long e Luigi Paolini L'Arte contemporanea dipinge Roma

■ di Pier Paolo Pancotto

Ci siamo. Finalmente *The Road to Contemporary Art*, la nuova fiera d'arte contemporanea in programma a Roma da domani al 2 marzo, è sulle linee di partenza. Dopo qualche rinvio di data e cambiamento di sede tutto è pronto: gli spazi destinati alle gallerie (Complesso di Santo Spirito in Sasia, Palazzo Ferrajoli, Palazzo Wedekind, Tempio di Adriano) e alle rassegne storiche (le mostre *Cose mai viste* alle Terme di Diocleziano e *Incipit* a Palazzo Rospigliosi); gli eventi collaterali (il cosiddetto *Freaky friday* in coincidenza del quale, la notte di venerdì 29, oltre sessanta centri espositivi rimarranno aperti al pubblico fino a mezzanotte) e le numerose altre iniziative sorte spontaneamente a colmare un calendario già di per sé fittissimo. Artefice di tutto è Roberto Casiraghi direttore di *The Road*

to *Contemporary Art* ed ex promotore di *Artissima* a Torino il quale, con ammirevole coraggio, tenta di istituire a Roma ciò che in altre città come Londra, Parigi, Madrid... ed i casi esemplari di Basilea e Miami, esiste ormai da tempo: un rapporto concreto, non puramente scientifico con l'arte contemporanea e la realtà professionale che la sta attorno. Una realtà ampiamente acquisita in tutto il mondo e che solo in ambito romano risulta pressoché inesistente o ristretta a pochi, limitatissimi casi, nonostante dal dopoguerra ad oggi esso abbia rappresentato un punto di riferimento per la creatività internazionale; ma, come in altri casi, la città non è stata pronta a tesaurizzare questo patrimonio culturale affidando alla memoria di pochi il ricordo di quanto di buono essa è stata in grado di generare. Tra i meriti dell'iniziativa vi è, dunque, quello di scuotere Roma dal suo con-

suetto torpore, da quell'indolenza che è la causa principale delle tante «occasioni mancate» che ne hanno segnato l'evoluzione recente sul piano economico e sociale, dandole consapevolezza delle immense potenzialità che essa possiede. Per far questo Casiraghi, che romano non è (chissà, forse il segreto è proprio questo...), fa leva sui mezzi unici dei quali la città dispone: la sua storia e le tracce che essa ha lasciato sul territorio. Pertanto, a differenza da quanto avviene in altri contesti, la manifestazione ha luogo non nei tradizionali impianti fieristici ma in alcuni dei più suggestivi complessi architettonici cittadini, a sottolineare la forza irripetibile del tessuto urbano che l'accoglie individuando, al contempo, un sistema per stabilire un rapporto più intenso con esso e coloro che vi operano quotidianamente. Alla sua prima edizione la manifestazione ospita soprattutto

gallerie italiane che offrono un quadro decisamente esauriente della situazione nazionale; quella internazionale risulta meno numerosa per quanto significativa (c'è, tra gli altri, Karsten Greve di Colonia con Louise Bourgeois) come d'altronde appare comprensibile per un progetto al suo debutto. In attesa della sua apertura si annunciano, tra le altre, le presenze di Richard Long da Lorcan O'Neill, di Luca Vitone al Magazzino d'Arte Moderna (con Emilio Fontana di Milano) e di Giulio Paolini alla Galleria dell'Oca di Roma; di Piotr Uklanski da Massimo De Carlo, di Francesco Vezzoli da Giò Marconi di Milano; di Alfredo Jaar da Lia Rumma e Darren Almond da Alfonso Artiaco di Napoli; di Anish Kapoor da Continua di San Gimignano; di Nedko Solakov da Massimo Minini di Brescia. In attesa di altre, positive sorprese che di sicuro non mancheranno.

## PRESTITI Il quadro di Tiziano fa parte dei capolavori che il direttore degli Uffizi ha dichiarato, su richiesta del ministero dei Beni Culturali, non prestabile. Eppure ora è in Giappone È nella lista delle opere non spostabili, ma la «Venere di Urbino» è partita lo stesso

■ di Stefano Miliani

Quanto a fascino e sensualità, la nuda *Venere di Urbino* degli Uffizi modellata dal pennello di Tiziano nel 1536 circa ha poche rivali al mondo. Presto ammalierà i giapponesi che vedranno lei e altre 76 opere da raccolte pubbliche italiane nella mostra *Mito e immagine di una dea* al Museo nazionale di Tokyo dal 3 marzo al 18 maggio: lo stesso che nella primavera scorsa ha richiamato 10 milioni di persone con una rassegna su Leonardo in cui spiccava l'*Adorazione* prestata sempre dal museo fiorentino ma

contro il parere del direttore della Galleria Antonio Natali e di altri. La *Venere* ha iniziato il suo viaggio lunedì scorso, ben imballata in un cassone di legno coibentato, con strati ammortizzanti. In cambio del prestito la testata nipponica *Yomiuri Shimbun*, con la Fondazione Italia Giappone, finanzia il restauro della magnifica *Battaglia di San Romano* di Paolo Uccello. Ed è il restauro che ha messo «in deroga» il capolavoro di Tiziano facendolo temporaneamente uscire dall'elenco di 23 opere non prestabili consegnato nell'autunno scorso da Natali al ministero dei Beni culturali. Un elenco che

non è un'iniziativa barricadera: risponde semplicemente alla circolare inviata dal dicastero che, dopo aver creato una commissione sui prestiti, richiedeva ai responsabili dei musei liste di opere da non prestare perché troppo delicate o troppo importanti per le raccolte. Come la *Venere*, no? «È uno dei 23 dipinti che non dovrebbero lasciare mai gli Uffizi - risponde Natali -. Non perché non in buona salute, sta bene, quanto perché è una delle opere che identificano il museo: qui la cercano i visitatori». Per la *Madonna del cardellino* di Raffaello, chiarisce, farà un'eccezione perché in restauro da anni al-

l'Opificio e andrà al Quirinale, «residenza del capo dello Stato cioè di tutti noi. E la recente legge sui prestiti è importante, non vuole lasciare la decisione all'arbitrio dei singoli musei o prestatori o pressioni, però una volta stabiliti i principi devono valere per tutti, anche per chi li ha fissati, non solo per gli altri: se non si fa così si va verso lo sfascio». Noi italiani peraltro eccelliamo nel fissare principi da far rispettare agli altri... Eppure la lista degli incedibili - che non pare integralista non includendo infatti capolavori di Beato Angelico, Giorgione, Pontorno, Rosso Fiorentino, Rembrandt - già s'incrina...



Tiziano, «Venere di Urbino», 1538

### Non date quelle opere

■ L'elenco dei non cedibili dagli Uffizi include pietre miliari come le tre *Maestà* di Cimabue, Duccio e Giotto, l'*Annunciazione* di Simone Martini, l'*Adorazione* di Gentile da Fabriano, la *Madonna e Sant'Anna* di Masaccio, la *Pala di Domenico Veneziano*, la *Battaglia* di Paolo Uccello, Piero della Francesca (*ritratto di Federico da Montefeltro e Battista Sforza*), i tre Leonardo, la *Venere* e la *Primavera* di Botticelli, la *Madonna del cardellino* e il *Leone X* di Raffaello, la *Madonna del collo lungo* del Parmigianino, la *Medusa* di Caravaggio